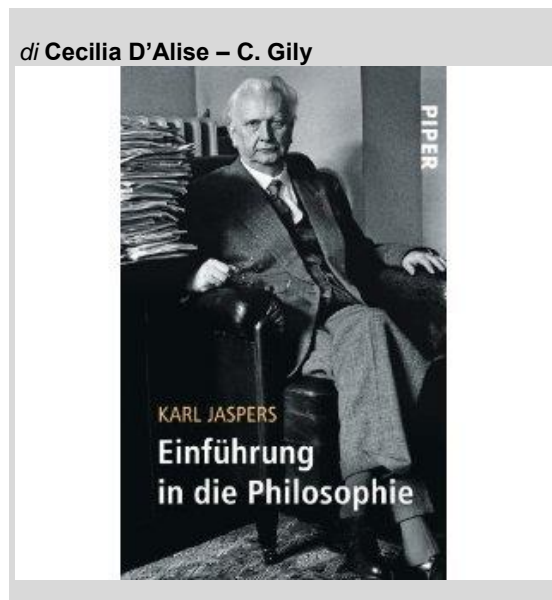


## L'esperienza del naufragio (14)

*Il tandem – la tesi di laurea: autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C. Gily*



In Karl Jaspers la ragione, valutata da altri esistenzialisti come fenomeno dell'essere incapace di giudicare l'essere, diventa il necessario elemento di chiarificazione dell'esistenza: la trascendenza non sommerge la ragione nell'esistenza, è piuttosto la forza di coordinazione dell'esistente che cresce su se stesso. Non riesce a superare il limite, che sempre riappare ad ogni avanzamento, la trascendenza sempre avvolge l'esistere, ma ciò non toglie l'unità dinamica in cui la ragione ha la sua parte importante.

Essa riconduce tutto ciò che esiste dalla dispersione indifferente al movimento che rende tutte le cose compartecipi, capaci di una dialettica che riconosce la differenza accettando di non tutto definire ma tutto chiarificare. Portare a chiarezza fa cessare la mancanza di rapporti, nulla va perduto nell'infinito, la forza unificante della ragione agisce non solo nelle scienze, si spinge oltre l'unità del sapere scientifico

che non sa affrontare la Trascendenza, e la rende trasparente all'esistenza. Rappresenta l'altra Ragione che sa cogliere le tracce delle orme dell'unità superiore, che è irrazionale nel senso dell'impossibilità d'esser definita – ma non chiarita ed interrogata.

Così la ragione s'impegna nell'estremo sforzo di cogliere e significare i simboli dell'assoluto, abbraccia se stessa e si dilegua nell'irrazionale, subendo un definitivo naufragio nel riconoscimento dell'essere inoggettivabile, di "ciò che resta al di là dal limite a cui il pensiero giunge, il nulla del pensiero".<sup>1</sup> Dove *nulla* nella visione orientale cui Jaspers si abbeverava come tanti nei tempi del modernismo, non è il *niente*, ma il pieno indistinto, il tutto nascosto e abbracciante - la ragione cessa di essere penetrazione dell'altro, l'altro è solo il nulla della ragione che pretende altro pensare.

Il naufragio che c'è alla fine è quindi la mancata orientazione del mondo, dell'esserci che non può essere compreso per se stesso e in base a se stesso, non può divenire un essere tutto chiuso in se stesso conoscibile con un procedimento logico-scientifico. Perciò naufraga nel rischiaramento dell'esistenza che ne argomenta l'autonomia: io sono veramente me stesso quando mi colgo come libertà donata, in cui sono io, ed è l'altro da me.

Naufraga nella trascendenza anche il pensiero che si volge all'irrazionale e si dà alla passione per la notte abbandonando la norma del giorno.<sup>2</sup> Allora quel che naufraga, non è soltanto l'esserci, quello che perisce; non è soltanto la conoscenza, che nel tentativo di comprendere l'essere s'infrange; non è soltanto l'azione, che non raggiunge lo scopo finale stabile. Nelle situazioni-limite è manifesto il tegame di che tutto quel che è per noi positivo, è legato ad un coefficiente negativo; nessuna verità non è anche falsità. La verità che colgo ed abbraccio vivendo e identificandomi in essa, non ha alcuna possibilità di valere per tutti e di venire riconosciuta come tale. Una verità valida universalmente, potrebbe mantenersi in eterno, nel mondo dell'esserci tutto è in continuo mutamento, la verità autentica soccombe e va perduta.

La vecchia ontologia si pone di fronte all'essere per descrivere, qualificare, classificare, come fa un botanico con un fiore, e così tradisce la non oggettività dell'essere. Che non

<sup>1</sup> L. Stefanini, *Esistenzialismo ateo ed esistenzialismo teistico*, Padova 1952, p. 29.

<sup>2</sup> K.J., *La mia filosofia*, Torino 1981, p. 230.

è oggettivabile perché noi siamo impegnati e radicati in esso, non ne possiamo emergere per giudicare. L'individuo che vuole veramente essere se stesso non può fondarsi esclusivamente su di sé, può a mancare a se stesso e non poter più ricostituirsi. Voler bastare a se stesso nasce nel pianto per l'esistenza dell'altro che svela la Trascendenza; la sua ambiguità si avvale delle cifre e si occulta nel nulla del pensiero, e salva l'eccezionalità della persona, tanto cara a Jaspers e agli esistenzialisti in genere. "Nello scacco, nel naufragio, a cui sempre il sapere sottopone l'esistente, io mi ritrovo con la mia singolarità concreta a voler decidere per mio conto ciò che resta sempre aperto ed indeciso nella questione della Trascendenza.... Solo affondando nella Trascendenza l'uomo diventa se stesso. La chiarificazione dei modi della comprensività infinita" e l'esperienza del conflitto del loro movimento incessante, hanno dimostrato che la verità intera non è presente... né come conoscenza generale e neppure in forma unica. Il singolo nasce, come eccezione, dalla morte dell'universale".<sup>3</sup>

Non è il superamento del limite e la progressiva chiarificazione dell'orizzonte che costituisce la vera libertà; lo è il limite che resta tale e svela la situazione - con cui il limite si identifica - che rivela me a me stesso. La libertà non si annuncia finché le forze dell'essere non annientano il mio atto riducendomi all'angoscia e privazione in cui mi riconosco e posseggo.

Naufragare è avere la rivelazione che ogni fenomeno empirico si è rivelato transitorio; l'esserci cercando l'essere ha superato il tempo per cercare ciò che è valido. Ma tutte le volte che ciò che è oggettivo gli è diventato accessibile, stabile fuori dal tempo, è diventato vuoto, e l'esserci si è rivolto al soggettivo per provvedere con esso al sostegno per la validità oggettiva. Essa però si dilegua e si perde nel fluire della vita, ciò non soddisfa l'esserci, che vuole eternità - e l'intende come durata, tracce per la posterità, opere oltre i limiti della vita. L'esserci non può farsi illusioni, riconosce nella traccia un prolungamento di ciò che ha luogo nel tempo, non c'è durata; al cospetto della caducità riconoscibile in ogni cosa, l'esserci come esistenza possibile finisce per intendere l'essere nella presente realtà del proprio io, dove disfacimento e morte si abbracciano liberamente.

Il naufragio non è un fatto accidentale, è drammatica ma inevitabile risposta alla volontà di eternarsi; invece di respingere il naufragio, Jaspers vi raggiunge la meta: la sua contraddizione apparente è il segno cifrato della Trascendenza. "Non è che in ogni perdizione, in ogni annientamento si riveli un vero naufragio. Il segno cifrato e misterioso dell'eternare si viene a illuminare e a chiarire quando io non voglio il naufragio, ma affronto il naufragio... la cifra misteriosa non si scopre solo che io la voglia, ma soltanto nel caso che io faccia di tutto per scansare la sua effettiva attuazione. Essa si scopre nell'*amor fati*".<sup>4</sup> Chi cerca ogni avventura e rischia gli ordinamenti della vita e mantiene l'oggettività e la durata, la materia e l'esistenza dell'esserci nel tempo, consegue quel disfacimento puro e semplice che non ha nessun significato.

Eternare è mettersi in rapporto con l'essere, costruire un mondo nella sfera dell'esserci col persistere di una volontà che mira alla norma ed alla durata con cocciutaggine e intelligenza, con il coraggio del rischio di chi sa tutto potrebbe svanire nel nulla. Soltanto questo naufragio autentico avvera il mistero dell'essere e produce contenuti. La situazione limite manifesta il muro ai piedi del quale si può cessare di esistere oppure rinascere come la fenice. "Il vuoto che accusiamo in noi nello sperimentare la nostra indigenza, non è il nulla dell'essere, ma una presenza viva che si manifesta a noi nella sua alterità eloquente e produttiva". Se "Jaspers è il minatore che lavora nella miniera dell'esistenza allo scavo dell'esplosivo che dovrà farla saltare",<sup>5</sup> dall'enigma del naufragio scaturisce non la rassegnazione attiva ma il non-sapere della fede.

<sup>3</sup> L. Stefanini, *op.cit.*, p.53.

<sup>4</sup> K.J., *La mia filosofia*, cit., p. 259.

<sup>5</sup> L. Stefanini, *op.cit.*, p. 126, 71.